

Un pezzo della nostra storia

di *Giuseppe Dell'Aversana*

Sono cresciuto in via Giuseppe Limone e per anni ho scritto e pronunciato questo nome insieme ai miei dati anagrafici e ogni volta come un'eco rimbomba nella mia testa, riportandomi istintivamente a qualcosa di familiare. Il destino mi ha legato a esso e lo conservo dentro come un'ostrica conserva una perla. Incuriosito dalla toponomastica, ho seguito le tracce della vita di questo illustre concittadino e mi sono ritrovato nelle braccia della storia santarpinese, lasciandomi avvinghiare senza più staccarmene. L'avvocato Giuseppe Limone, uomo di profonda cultura, per quarant'anni segretario comunale di Sant'Arpino, era nonno paterno del nostro contemporaneo. Egli visse all'inizio del secolo scorso operando intensamente per il bene pubblico con onestà e generosità, sorretto da una fede colta e inossidabile. Alla sua morte, avvenuta nel 1927, tale fu la costernazione generale che il comune di Sant'Arpino dichiarò il lutto cittadino. Sia nel secolo Ottocento che nel Novecento, diversi membri della famiglia Limone hanno svolto un ruolo importante nel campo civile e religioso, contribuendo non poco alla crescita della nostra collettività. Per tale ordine di ragioni, la storia degli ultimi due secoli di Sant'Arpino è fortemente intrecciata con la vita di questa famiglia. Lo stesso Peppe, attraverso il suo intenso impegno politico, ha lasciato tracce indelebili nella storia politica ed amministrativa del nostro territorio. Sono ancora impresse nella memoria collettiva del paese le battaglie da lui condotte per la legalità, per il rispetto delle regole, per la difesa dei più deboli, la sua inattaccabile onestà, la sua passione civile, le sue battaglie per la sistemazione urbanistica del territorio in un tempo in cui l'abusivismo era la regola. L'esperienza politica di Peppe Limone, come una cometa, ha solcato il cielo della politica portando una luce nuova che indicava una strada diversa. Con la sua militanza politica ha contribuito a far radicare nella nostra cittadina un tessuto sociale sano, a far crescere un dibattito politico virtuoso ove la sua cifra politica limpida, intransigente e inavvicinabile per intensità e passione ha lasciato echi nelle coscienze di tanti di noi. La sua filosofia della politica è stata concreta, operativa e per molti di noi è stato faro nelle tenebre e punto di riferimento inossidabile. Oggi, nell'immaginario collettivo del nostro paese, Peppe Limone viene

riconosciuto come un politico onesto e un uomo di profonda cultura, dedito esclusivamente alla causa del bene comune. È in questo contesto storico che vanno trovate le coordinate per capire meglio il valore dell'impegno poetico e filosofico di Giuseppe Limone: solo conoscendo queste radici si riesce a capire perché ci invita a riflettere sulla *filosofia e sulla poesia come passioni dell'anima civile*.

Lo studio del passato e dei suoi avvenimenti attraverso la storia è qualcosa da cui non si può assolutamente prescindere se si vuole capire e interpretare il presente. Nessun avvenimento, pubblico o privato che sia, può essere analizzato, se prima non si inquadra in un contesto più ampio in cui il tempo e lo spazio sono scenari illimitati ove il nostro cuore e la nostra mente guardano e indagano. La storia è una sorta di lente di ingrandimento che ti permette di vedere meglio la realtà che in quel momento stai vivendo, la genesi della filosofia e della ricerca storica trovano radice comune nella disperata esigenza dell'uomo di dare risposte a domande ineludibili. La filosofia come la storia cerca di cucire e di unire tutte le verità in cui appare frammentata la realtà, la storia come la filosofia cerca di inquadrare il particolare nell'universale e di trovare l'universale nel particolare, la filosofia come la storia vive nelle sequenze dell'intero film e non si sofferma sul singolo fotogramma. Se con la conoscenza della storia universale riesci a trovare le coordinate per meglio condurre i passi nel presente, la storia locale è qualcosa di più, la conoscenza di avvenimenti del tuo passato, delle tue radici è un processo psicanalitico né semplice né veloce; conoscere e amare il proprio territorio è un complesso e costante procedimento di sedimentazione interiore che strato dopo strato ti porta a un innamoramento lento e inesorabile che ti avvolge senza accorgertene. Come nei sedimenti geologici, il ricercatore stesso diviene un fossile che prova su di sé la storia che studia.

La ricerca storica nell'ambito del proprio luogo di origine non è la conoscenza di un luogo geografico, ma l'introspezione di un luogo dell'anima ove risuonano echi ancestrali che ti squarciano dentro. Questo territorio, culla del teatro, fascinoso per la sua *atellanità* – ossia quella voglia specifica di mostrarsi attraverso la recitazione – ha il proprio *genius loci* nella rappresentazione altra della realtà. A tal proposito, si pensi che la sua vocazione verso l'arte ha iniziato a manifestarsi oltre duemila anni fa attraverso l'uso delle maschere, le atellane, con le loro messinscena rappresentavano la voglia del trasferimento per andare oltre il visibile e la disperata necessità di non fermarsi all'apparenza. Mascherarsi per recitare è stato un modo per vivere due volte. Con le recite teatrali, in queste terre, hanno trovato albergo quelli che per primi in Italia hanno capito il valore

catartico e curativo di questa forma di espressione: i nostri Maccus, Pappus, Dossenus, con la risata e lo sberleffo hanno insegnato già agli albori della storia che una risata poteva sconfiggere il male della vita. In questo posto ha avuto inizio quella strada che ha poi condotto a Pulcinella ad Arlecchino e a Balanzone. In questo punto geografico d'Italia la storia ha gettato il seme di quella pianta che poi verrà chiamata *commedia dell'arte* e che porterà l'Italia sui palcoscenici del mondo. Noi abbiamo dato ospitalità al poeta dei poeti, il mantovano Virgilio, per ascoltare la sua poesia; noi abbiamo capito che dare cittadinanza alla cultura è un impegno civile ineludibile. Il fiume della storia ha condotto in queste terre un profugo africano di nome Elpidio, lo abbiamo accolto e venerato a prescindere dal colore della sua pelle, e a Lui, che porta la speranza già nel nome, abbiamo dedicato il nostro villaggio. Per secoli siamo stati sede vescovile, poi un popolo sceso dal Nord ci ha strappato questa prerogativa che abbiamo conservato nelle insegne comunali come una reliquia. Poi una nobile famiglia aragonese ha tracciato l'impianto urbanistico e nei secoli avvocati, abati, magistrati, vescovi, operai della canapa, agricoltori, anarchici missionari hanno fatto la storia di questo comune. Un garibaldino siciliano dal cuore immenso ci ha arricchito, idealisti e amanti della libertà come l'anarchico Landolfo e il sindacalista Del Prete hanno inaffiato la voglia di libertà e di giustizia. Siamo stati la palestra politica del giovane Giorgio Napolitano; sindaci come Legnante e Di Carlo hanno lavorato per l'interesse del paese, amandone le sue origini e contribuendo a seminare una forte passione per le radici. Seguendo questo filo rosso della storia che unisce indissolubilmente il presente al passato ci ritroviamo il nostro Peppe Limone che è un frutto germogliato e cresciuto in queste terre, ove la cultura e la conoscenza sono fertilizzanti antichi. Eccezionali le sue doti stilistiche e il suo valore poetico, impossibile non essere rapiti dalla fecondità del suo pensiero che ti conduce sull'orlo di un precipizio ove vedere l'universo da un punto di vista mirabolante. Per noi di Sant'Arpino, Peppe Limone è semplicemente il Professore che insegna a vedere gli angeli, un filosofo che attraverso la poesia rompe il muro dell'incomunicabilità umana, un poeta che attraverso la filosofia comunica al mondo la speranza, un cittadino del mondo che da una periferia dimostra al mondo intero che non basta essere al centro del mondo per essere il centro del mondo. Con la sua arte, Giuseppe Limone dimostra che una città non basta a contenere la vita e l'armonia che puoi trovare in un piccolo paese. Le sue parole, come ferite lancinanti, rimangono addosso e dentro ognuno di noi a ricordarci che nell'universo nessuno è solo, ma tutti siamo parte di qualcosa. A lui, noi tutti diciamo semplicemente: grazie.